

BUR
Rizzoli

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1987 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1997 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15789-6

Prima edizione BUR: 1997

Prima edizione BUR Classici greci e latini: aprile 2021

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

*Quae singula olim singulis dedicavi
nunc omnia in unum complexus memoriae
Ioannis Gentile sacra esse volo.*

C. D.

PREMESSA

Questa nuova edizione degli *Scritti morali*, gli *Ethica* epicurei, si rivelerà più completa e più fedele al testo che mio padre volle alla fine della sua vita, poiché essa recepisce alcune sostanziali modifiche rispetto alla versione pubblicata, e più volte ristampata, dalla BUR nel 1987 e riproduce l'edizione critica curata dallo stesso Carlo Diano per l'Editore Sansoni nel 1946, *Epicuri Ethica*, ivi poi ristampata nel 1974 in edizione anastatica con l'aggiunta di due importanti studi sui papiri ercolanesi delle *Lettere* di Epicuro, dal titolo *Epicuri Ethica et Epistulae*, studi che, nella precedente edizione BUR, limitata agli *Ethica*,¹ non

¹ Nell'edizione anastatica del 1974, con note e commenti in latino, che egli curò poco prima della sua scomparsa, Carlo Diano volle aggiungere alla precedente originale edizione del 1946 i testi: *Lettere di Epicuro e dei suoi, nuovamente o per la prima volta edite da Carlo Diano*, testo, note, traduzione e commento (Annotazioni), edito da Sansoni nel 1946. Si trattava di una nuova, all'epoca, importante edizione critica di testi epicurei, conservati su papiro, dalle *Pragmateiai* di Filodemo. Inoltre *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco, a Pitocle e a Mitre*, con commento e traduzione, estratto degli *Studi italiani di Filologia Classica* n.s. XXIII fasc. 1-2, 1948. Fu appunto questa la sua volontà per l'edizione del 1974. Ho ritenuto che, pur trattandosi di due lavori piuttosto tecnici, la loro importanza storica nell'ambito degli studi sui papiri ercolanesi e la novità dei risultati, tuttora preziosi per gli studiosi di Epicuro e, allo stesso tempo, la difficoltà nel reperirli altrimenti, costituissero motivi assolutamente validi per non escluderli da questa nuova edizione.

Dunque, nel rispetto del volere di mio padre, ho creduto giusto restituire nuovamente integra (a parte i testi di Diogene Laerzio e di Cicerone, come si dirà) l'edizione da lui curata alla fine della sua

erano stati inclusi. Come nell'edizione del 1946, anche in quella del 1974 compaiono la sua edizione critica della *Vita di Epicuro* di Diogene Laerzio e la sua edizione del *De finibus bonorum et malorum*, libro I di Cicerone; tuttavia, essendo questi testi il primo in greco e il secondo in latino e privi di traduzione, non sono stati qui inclusi.

I commenti e l'apparato critico degli *Ethica* sansoniani, in latino, non compaiono in questa edizione, trattandosi di materia eccessivamente tecnica. Mentre i due studi sui papiri ercolanesi recavano già una traduzione dei testi, insieme a un apparato di note e commenti in italiano, la presente traduzione degli *Ethica* apparve per la prima volta nel 1970, presso la Cooperativa Libreria Editrice degli studenti dell'Università di Padova, cui Diano aggiunse, come Introduzione, la *Nota* sulla vita e le opere di Epicuro, presente anche in questa edizione.

Le note agli *Ethica* sono per la maggior parte dello stesso Diano, come tutte quelle, inedite all'epoca della prima edizione

vita, la cui significatività traspare dalla dedica a colui che egli sempre considerò amatissimo Maestro e padre. Infatti, mentre l'edizione Sansoni del 1946 degli *Ethica* reca la dedica: «*Achilli Vogliano D.*», per l'edizione anastatica del 1974, cui Diano aggiunse appunto i due studi sopra citati, egli volle la seguente dedica generale: «*Quae singula olim singulis dedicavi nunc omnia in unum complexus memoriae Ioannis Gentile sacra esse volo*», parole solenni e commoventi da cui traspaiono la grandissima devozione e il grande amore che egli nutrì sempre per Giovanni Gentile. Entrambe le dediche, in precedenza omesse, sono qui giustamente restituite.

Nella premessa (*Praemonitum*) all'edizione del 1946, Diano onora il debito di riconoscenza e affetto che egli sentiva nei confronti di Achille Vogliano, per gli stimoli e i consigli e l'amicizia che ne ricevette. Ringrazia analogamente Robert Philippson e Giorgio Pasquali, il quale, come egli testimonia, lo assistette e lo formò nei suoi primi passi di filologo, ricordando l'affetto reciproco, le lunghe conversazioni e i fruttuosi scambi di idee. Ancora, ricorda con affetto e ammirazione Albert Wifstrand, grecista di vaglia, che Diano frequentò nei suoi anni a Lund, in Svezia. Il *Praemonitum* si conclude con un commosso pensiero per Giovanni Gentile, che lo incitò a lavorare all'edizione degli *Ethica* e che «da adolescente ascoltai come Maestro, successivamente amai come un padre, la cui memoria mai abbandona il mio animo».

BUR, alla *Lettera a Meneceo* e alla *Lettera ai filosofi di Mitilene*, mentre altre furono redatte in modo eccellente, nel pieno e fedele rispetto dello spirito del Maestro, dal suo allievo e precedente curatore, Giuseppe Serra, il quale si fondò sugli *Scritti epicurei* di Diano, editi da Olschki, Firenze 1974. Non avendo tuttavia Serra fornito alcuna chiara indicazione di quali note specifiche egli avesse stilato, tranne in un unico caso, lo si dovrà dedurre dal tono delle note e dall'uso del nome di Diano in terza persona.

Quale introduzione, si è mantenuta la scelta iniziale di riprodurre *La filosofia del piacere e la società degli amici*, tratto dal volume *Saggezza e poetiche degli antichi* (Neri Pozza Editore, Vicenza 1968) e la versione integrale della *Nota sulla vita, le opere e la dottrina di Epicuro*, nella precedente edizione BUR tagliata in alcuni punti, raccolta poi in *Studi e saggi di filosofia antica* (Editrice Antenore, Padova 1973). La *Nota* è un rifacimento e ampliamento dell'articolo pubblicato in «Enciclopedia Cattolica», V, 1950, pp. 413 ss., rifacimento che Diano redasse nel 1968, allorché l'Enciclopedia Britannica gli commissionò le voci *Epicurus* ed *Epicureanism*.

La traduzione italiana delle citazioni di testi epicurei che Diano aveva originariamente inserito nella *Nota* come essa compare in *Studi e Saggi*, si discosta in alcune occasioni da quella dei medesimi testi qui presente, in quanto la traduzione degli *Ethica* fu condotta, come s'è detto, successivamente alla redazione della succitata *Nota*, ed evidentemente Diano ritenne di darne una nuova versione. Dove questo occorre, se ne darà notizia, riportando a piè di pagina anche la versione precedente.

Credo possa essere utile per il lettore conoscere l'origine dell'interesse che Diano dedicò, per buona parte della sua vita, agli studi su Epicuro, iniziati nei primi anni Trenta e che lo resero internazionalmente noto quale uno dei maggiori studiosi del filosofo di Samo; ritengo dunque che nessuno, meglio di lui stesso, possa chiarirlo. Riporto perciò di seguito uno stralcio del *Curriculum Studiorum* ch'egli approntò nel 1948 in occasione del concorso a cattedra:

I miei studi epicurei nacquero per caso, dal commento ch'io feci al I del *De Finibus*,² e nacquero da ragioni puramente filologiche, come da base strettamente filologica e sempre in vista della restituzione e dell'intelligenza dei testi, partono tutte le ricerche che io ho condotto in questo campo, anche se in qualcuna di esse la filosofia vi ha gran parte. Ma, come non si può fare la filologia di un poeta senza poetare, chi fa la filologia di un filosofo deve filosofare, e non in termini generici e astratti, ma entro precisi limiti storici e di contenuto e di forma, che è come dire di lingua. Senza di che la dimostrazione, non nascendo dalla cosa, è generica, i risultati, privi di quella necessità che la filologia, non meno delle altre scienze, ha di mira, rimangono casuali o precari. Ora, fin dalle prime questioni affrontate, io mi resi conto che i metodi fino allora seguiti nell'interpretazione di quei testi, in parte guasti, ma in parte assai più grande non interpretati e spesso ritenuti guasti solo perché non capiti, erano affatto inadeguati. Si partiva da un greco generico, si procedeva per raccostamenti il più delle volte casuali e arbitrari, e quando c'era da entrare in merito al contenuto, ci si rifaceva a una filosofia generica: se anche ci si metteva sul terreno storico, le cose non miglioravano di molto, perché l'indagine non era approfondita, e, per la difficoltà di passare dalla logica sincretistica dei moderni a quella assai più precisa e determinata degli antichi (la quale per altro è lungi dall'essere chiarita), la problematica rimaneva vaga e insufficiente. Una raccolta dei risultati ottenuti per quella via si ha nell'Epicuro del Bailey. L'idea avuta in questi ultimi anni dal Bignone di spiegare Epicuro con l'Aristotele perduto e l'Aristotele perduto con Epicuro, se era sbagliata in anticipo, perché partiva dal presupposto che Epicuro non conoscesse le opere di scuola dello Stagirita, e i risultati delle mie ricerche credo che abbiano dimostrato *ad abundantiam* il contrario, considerata dal punto di vista del metodo, rappresentò, rispetto a tutto quello che s'era fatto prima, un progresso enorme, perché si metteva su un terreno storico preciso. Quando uscirono i primi nuovi saggi del Bignone, le mie ricerche erano già avviate e le regole che io mi ero proposte stabilite: ed erano queste: 1) rimanere nel greco d'Epicuro e interpretare ed emendare, ove ce n'era bisogno, i testi, fino a che fosse stato possibile, in base ai soli elementi formali e sostanziali di ciascuno di essi, e da questi partire per le ulteriori ricerche; 2) collocare il suo linguaggio nell'atmosfera storica in cui era sorto, e per conseguenza fare la storia specifica dei problemi

² M.T. Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*,. libro I, intr. e comm. di Carlo Diano, La Nuova Italia, Firenze 1934 (III ed. 1948; IV ed. 1953).

a cui quel linguaggio rispondeva; 3) ritrovare la logica del sistema, che sola poteva dar ragione di quella della parola e della frase.

Fu un gorgo nel quale, tratto di cosa in cosa, più in fondo, io girai molti anni. Ma i risultati furono copiosi, perché quelli da me pubblicati non sono che una parte.

In effetti, parte di quei risultati costituirono la base per altri studi e opere su Epicuro, che Diano pubblicò in anni successivi.

Queste indicazioni sono estremamente preziose, poiché chiariscono quale fosse la peculiarità e l'originalità del metodo che Diano seguiva e che sempre fu alla base di tutte le sue ricerche in ogni campo, metodo in qualche modo "trasversale", che non conosceva barriere tra discipline, e che, supportato da una cultura di inusitata vastità e versatilità, univa una rigorosissima analisi filologica, storica, filosofica, letteraria, a profonde conoscenze in campi quali storia delle religioni, arte, sociologia, etnologia, psicologia, scienze matematiche e naturali, pensiero indiano e cinese – come la sua immensa biblioteca, in cui era presente anche buona parte delle letterature del mondo e di tutte le epoche, attestava – e, in senso più ampio, tendeva a una totale ricostruzione e a un'immersione nella cultura che quei testi e quel pensiero aveva prodotti, liberandoli da ogni incrostazione o stratificazione che il tempo, o analisi precedenti vi avessero depositato. Non sarà azzardato dire ch'egli giungesse quasi a identificarsi con l'autore stesso nell'esatto contesto storico e culturale in cui era immerso, azzerando ogni barriera temporale.

Partendo di frequente da un unico termine o da un singolo problema, che si poneva di fronte agli occhi del filologo («I miei studi epicurei nacquero per caso, dal commento ch'io feci al I del *De Finibus*, e nacquero da ragioni puramente filologiche»), giungeva poi a ricostruire e abbracciare quell'intera cultura. Un metodo che, seguendo i tre stadi da lui stesso indicati, potrebbe definirsi di restauro, di interpretazione e di scoperta («sempre in vista della restituzione e dell'intelligenza dei testi»). Nella sostanza, un metodo che gli consentiva di porsi di fronte ai testi con gli occhi e lo spirito d'un contemporaneo, grazie al quale egli fu in grado di riportare a nuova luce, e in tutto il loro smalto originale, tutte le opere e gli autori dei quali si occupò, non solo

antichi, spesso non appieno compresi o travisati. Un metodo che, nascendo sempre da un problema, gli permetteva poi di trovarne la soluzione. E fu proprio partendo da quanto questo metodo rigoroso gli permise di scoprire, che egli poi giunse a maturare un suo pensiero filosofico ed estetico originale, come i due fondamentali testi, *Forma ed evento. Principii per una interpretazione del mondo greco*, e *Linee per una fenomenologia dell'arte* fra gli altri e soprattutto testimoniano, ove le due categorie fenomenologiche della forma e dell'evento integrano e allo stesso tempo costituiscono la struttura metodologica della sua ricerca.

Non sarà superfluo notare come l'espressione "per caso", che usa in relazione alla nascita dei suoi studi epicurei, torni in Diano anche in altre occasioni e sotto varie forme, come ad esempio nel riferirsi alle origini della sua scoperta del vero senso della catarsi tragica o al problema che lo condusse alla genesi delle due categorie fenomenologiche della forma e dell'evento.³ Tuttavia, il "caso" di cui Diano parla, è tutt'altro che un semplice accidente, ma è la *tyche*, l'evento, come egli lo intende e lo categorizza. Una catena di eventi che lo guidarono, seguendo la necessità, a percorrere strade che gli si dischiudevano davanti e che, essendo del tutto inesplorate, proprio per questo lo attiravano. E in quella *Tyche*, da cui sempre sentì segnata la sua vita, fu il suo destino di uomo, di intellettuale e di studioso.

³ Cfr. *La catarsi tragica*, in *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza 1968, p. 215. «Una serie di testi, che, attraverso una rete di coincidenze verbali, mi si sono allineati in margine a uno strano e finora non esplicito ἀναθῶς di Euripide, me ne hanno messa tutta intera davanti, senza che io la cercassi, la soluzione. Fu un vero dono della *tyche*, che, dissimilissima dalla sapienza, è – a detta di Ione di Chio – “artefice di opere che a quelle della sapienza sono similissime”. E poiché la sapienza è nel mio caso di costei, e i testi bastano a sé stessi, io non ho che da esporli nell'ordine in cui nella maggior parte mi si sono presentati.»

Cfr. *Forma ed evento*, Vicenza p. 9: «La ricerca, della quale io presento, in forma estremamente sommaria e in gran parte provvisoria, i primi risultati, è nata in maniera del tutto occasionale da un problema tecnico di storia della filosofia greca, il problema del sillogismo degli Stoici nei suoi rapporti con quello di Aristotele.»